

Crespi, dai sondaggi per Berlusconi al carcere

Un piccolo impero finito in un «buco» di trentacinque milioni: lui ne avrebbe intascati quindici

di Oreste Pivetta / Milano

PRESAGI Ombretta Colli, improvvida neo autocandidata (a destra) per il Comune di Milano, lo aveva indicato come uno dei suoi futuri assessori in caso di vittoria. Proprio dai microfoni di Telelombardia, di cui Luigi Crespi era diventato negli ultimi tempi di

tanto in tanto rumoroso ospite. Poche ore dopo il sondaggista di Berlusconi che s'era vantato (ai microfoni di Gad Lerner) d'aver inventato il «contratto degli italiani» e d'aver creato slogan del tipo «meno tasse per tutti», il fondatore di Datamedia, l'ex titolare di Hdc, fallita, è stato arrestato per bancarotta fraudolenta aggravata. Arrestato, così dice l'ordine di custodia cautelare, per prevenire un doppio rischio: di reiterazione del reato e di inquinamento delle prove. Scrive il gip, Marina Zelante: «Potrebbe strumentalizzare gli organi di stampa». Non solo: pare che Crespi continuasse a fare quello che faceva prima con società che si chiamavano Ekma Ricerche, Ci&Ci, Rkb, eccetera, manomettendo bilanci e distraendo a proprio vantaggio... Tra le tante distrazioni contestate anche mezzo milione di euro versati «da Hdc a favore di Telelombardia e Antenna 3 a fronte di fatture per operazioni inesistenti in quanto relative a contratti fittizi di acquisto di spazi pubblicitari, ovvero di consulenza, denaro pagato per conto di Mediaset e che gli veniva parzialmente restituito dopo il fallimento...».

In una telefonata, giugno 2004, a Deborah, identificata come Deborah Bergamini, ex segretaria personale di Silvio Berlusconi e di Alfredo Messina, vicepresidente Medio-

lanum, il manager al quale Crespi vanta il credito per le operazioni fatte con Antenna 3 e Telelombardia, Crespi non si nasconde: «Non finisco mica in galera per tutelare una verità che nessuno vuole tutelare... A me hanno messo le manette sul tavolo. Questa è la situazione. E quella mi ha detto: "io intanto la posso imputare per bancarotta fraudolenta e la posso trattenerne". Il che è vero...». Un presagio. Dei guai con la legge di Crespi si sapeva dalla primavera del 2004 quando i magistrati milanesi Laura Pedio e Roberto Pellicano avevano cominciato a indagare su Hdc, Holding di Comunicazione, sul crac e su un buco di trentacinque milioni di euro. Crespi, inventore, presidente e amministratore delegato di Hdc, era stato il primo indagato. Non fu il solo: seguirono la moglie Natasha Turato, il fratello Ambrogio, coamministratori e membri del cda, e, dopo di loro, Fulvio Pravadelli, manager di Publitalia, Enrico Fagioli, amministratore delegato di Efibanca (merchant bank di Bpi), e soprattutto Gianpiero Fiorani, in cima alla Popolare di Lodi. A tirare in ballo il futuro scalatore era stato lo stesso Crespi: l'accusava d'aver «agevolato» il fallimento, chiuden-

Dopo il fallimento l'anno scorso le prime indagini nelle quali fu coinvolto anche Fiorani



Luigi Crespi, noto come sondaggista, ex titolare di Hdc. Foto di Armando Dadi/Agf

do i rubinetti nel momento del bisogno, salvo poi rilevare alla spesa di un euro l'holding fallita. Ma l'inchiesta giudiziaria era nata per via di una segnalazione del liquidatore di Hdc, Enrico Bignami (indicato da Efibanca). Bignami aveva chiesto alla procura di indagare su passaggi contabili poco chiari e dalla cui oscurità si poteva dedurre come il fallimento passivo fosse stato determinato da perdite improduttive ma anche da distrazioni di denaro, come Crespi avesse intascato

qualcosa di troppo... Nelle carte dei magistrati vi sarebbero anche le cifre della «distrazione»: quindici milioni, ai quali ne andrebbero aggiunti diciassette per pagare creditori privilegiati, leggi Publitalia (nei cui uffici la Guardia di finanza fece una perquisizione in aprile).

Le conseguenze per il povero Crespi si leggono adesso, insieme con le prime dichiarazioni del corpulento sondaggista: «Sono una persona per bene... anzi in questa vicenda sono parte lesa».

Chissà. Forse la voracità ha tradito Crespi, salendo in pochi anni dalla piccola Datamedia (1987) alla gran-

I suoi rapporti con Mediaset L'arresto perché potrebbe inquinare l'inchiesta

de Hdc, attraverso il «contratto con gli italiani» e altre performance elettorali. Nella primavera del 2001 fu lui ad annunciare a Berlusconi: «Le elezioni sono vinte, il centrodestra ha un vantaggio incolmabile». Sei anni prima, però, spoglio delle regionali in corso, fu lui ad armare la mano compiacente di Emilio Fede di bandierine azzurre che a notte si colorarono di rosso. Abbaglio colossale: «Tradito dalle bandierine». Ma c'era il «contratto». E attorno al «contratto» si ingigantì la fama di fatturato (dieci miliardi nel 2000) di Luigi Crespi. Una dopo l'altra, nel gruppo entrarono Metafora (relazioni pubbliche), Show Up (pubblicità), Datacontact (call center), Alto Verbano (pubblicità), Cirm di Nicola Piepoli, la Mediocomm (pierre). Di suo pugno creò Centunesima (per vendere i prodotti di Hdc), World Research (sondaggi all'estero), Poster Up (affissioni). Quindi si prese anche l'istituto Directa, di Giorgio Calò. Il colpo grosso fu l'accordo con la e.Biscom di Silvio Scaglia. Da Scaglia, Crespi inghiottì il Nuovo, primo quotidiano on line, per chiuderlo. Allungò le mani sul periodico pubblicitario Punto.com, che riuscì a governare essendone il concessionario pubblicitario. Siccome da giovanissimo Crespi era stato iscritto al Pci e da giovane si era fatto craxiano e siccome continuava a vantare idee di sinistra, si chiacchierò anche di un suo avvicinamento all'Unità. Gli sarebbe piaciuto, «perché era un giornale di successo». Non ce la fece...

Il bilancio di Hdc e di Crespi (presidente con il 58 per cento, l'undici per cento a Efibanca, il resto ai manager) arrivò a contare undici società, cinquecento dipendenti, un contratto con la televisione pubblica, ma nel 2004 anche perdite per diciassette milioni. Il 3 febbraio 2004 il patrimonio netto negativo si misurò in ventidue milioni. Un mese, il fallimento. Crespi non si rassegnò. Non rinunciò ai giornali. Ne fondò uno per pubblicare i suoi sondaggi, *Il Clandestino*. Un altro presagio.

l'emergenza

CORRIERE DELLA SERA
Maggio 2004. Nel riquadro generale
RASSEGNAI
ALLA VERNICE
PUBBLICITÀ

I veri guai del Paese sono i graffiti

Una minaccia incombe sul paese intero. Non è il terremoto, non sarà una imprevedibile onda anomala, s'esclude siano i conti di Tremonti. Non dobbiamo temere neppure il crollo dell'export, il tramonto del Made in Italy, il rincaro del petrolio, il declino industriale. Neppure le scomuniche di Ruini. No, a gravare come un incubo sulle nostre coscienze, sulle nostre anime e soprattutto sui muri perimetrali delle nostre case è lo spray, la bomboletta d'aria compressa e di vernici colorate che l'editorialista del Corriere della Sera, il celeberrimo Alberto Ronchey, vede direttamente puntata al suo cuore, così direttamente da spingerlo a dettare al primo quotidiano nazionale il fondo di prima pagina, il cui titolo qui sopra si riproduce. Veniva da dubitare dei nostri occhi. Nel giorno della finanziaria, della truffa elettorale, di monsignor Betori, di Ramallah... Riletto il fondo, ci si è dovuti rassegnare all'atterrita prosa di Ronchey: il pericolo pubblico è il graffito. Proprio così, in queste città «sempre più sfigurate dal graffitismo vandalico». Pensavamo che al mondo ci fosse di peggio. Ronchey è una consolazione: come ci si può spaventare di un po' di colore, tutt'al più si smacchia.

I segreti nascosti nelle matrioske dei contratti Rai

Incompatibilità, doppi incarichi, fiction acquistate in lotti sigillati con dentro da Maradona a Celentano. Il Cda chiede trasparenza

di Natalia Lombardo

APPALTI E MISTERI È sempre melmoso il terreno dei contratti a Viale Mazzini: dall'ex «pibe de oro» ballerino, all'appalto al sondaggista Luigi Crespi arrestato ie-

ri per bancarotta fraudolenta. Il contratto triennale siglato fra la Rai e la Nexus nel maggio 2002 per la gestione degli exit poll elettorali è scaduto e Crespi non fa più parte della Nexus, società del gruppo Hdc nato dalla Datamedia di Crespi e la Cirm di Nicola Piepoli (che ora è grato alla «giustizia»). Ma allora, quando presidente era Antonio Baldassarre e direttore generale Agostino Sacca, i consiglieri di opposizione Donzelli e Zanda manifestarono molti dubbi sulla regolarità della gara che sul conflitto d'interessi nell'assegnare gli exit poll della tv pubblica al sondaggista allora più amato da Berlusconi. La Nexus si aggiudicò l'appalto con quella che secondo i due consiglieri non era una vera e propria gara, ma un'offerta in busta chiusa, quindi una «selezione con criteri discrezionali». L'offerta al ribasso permise l'eliminazione della Abacus di Pagnoncelli, fino ad allora sondaggista Rai. Ora Crespi è caduto in disgrazia ma, secondo voci di Viale Mazzini, sembra che la notizia del suo arresto abbia scosso l'ex direttore generale, Sacca.

Proprio nel momento in cui il direttore di RaiFiction è preso di mira da (parte) di An, con il ministro Landolfi che vede «trasdare comunismo» da Montalbano al «Grande Torino». Nonostante quest'ultima fiction sia stata prodotta dalla Goo-

dtime di Gabriella Bontempo, moglie del vicecapogruppo di An alla Camera, Italo Bocchino («semmai l'ho danneggiata, nel 1993 produceva più di oggi», dice il deputato). Non solo, anche il regista Claudio Bonivento sembra sia molto vicino a Giuseppe Consolo, senatore di An, fidato finiano. La destra riparte all'attacco con la tiritera dell'egemonia della sinistra («perché non-

Il Cda Rai non può intervenire sui contratti al di sotto dei 5 miliardi di lire

no Libero legge l'Unità e non il Secolo?», grida Landolfi, sicuro che nell'immaginario televisivo non si riconosca più un sindacalista della Cgil che della minore Ugl: «Non può essere un sindacalista di destra?»). Da una parte si consuma una battaglia di potere, come dimostra la blindatura del 19% del budget della fiction assegnata alla Endemol per tre anni, ottenuta da Flavio Cattaneo da direttore generale uscente e siglata dal Cda appena entrato. Consiglio che ha chiesto maggiore trasparenza a Sacca, perché illustri in tempo con delle «schede informative» il pedigree delle fiction (produttori, registi, attori e costi), tanto per non trovarsi a dover bloccare appena in tempo contratti da 11 milioni e 756 mila euro, come quello per «Raccontami» con la «Paypermoon» di Claudio Velardi, ex consigliere di D'Alema a Palazzo Chigi, ora editore de «Il Riformista».

Insomma, il problema sono gli accordi sotterranei. Il Cda di Viale Mazzini non può intervenire sui contratti al di sotto dei 5 miliardi di vecchie lire (memorable fu la sottrazione di 30 lire condonata da Cattaneo a Vespa). Così sembra un paradosso la smentita di ieri con nota Rai: «Nessun contratto con Maradona per la partecipazione a programmi televisivi». Solo «illazio-

Il cda ha sospeso il contratto per una fiction con la Paypermoon di Claudio Velardi

ni» quelle rivelate dal sito «Dagospia» sul compenso di «tre milioni di euro» perché l'ex campione di calcio si mostri, fino al 6 gennaio, dimagrito e rinsavito, ballerino per caso in «Ballando sotto le stelle», varietà del sabato sera di RaiUno. Cifra impossibile, dicono a RaiUno, e il compenso di Maradona fa parte del «pacchetto» assicurato dal produttore Bibi Ballandi, che con la Rai ha un «contratto quadro» nel quale c'è anche Celentano. E lo show condotto da Milly Carlucci è comunque passato dal Cda. Certo sotto il Cavallo proliferano le incompatibilità. Su quella del Dg Alfredo Meocci l'Authority delle Telecomunicazioni (della quale era membro) aspetta dal Consiglio di Stato di sapere se è di sua competenza; e l'accertata incompatibilità porterebbe alla decadenza del Dg. Ci sono poi i doppi incarichi, come quello di Massimo Ferrario, leghista, direttore di RaiDue ma anche capo del centro di produzione

Rai di Milano; oppure Claudio Angelini, giornalista tv nominato dallo spoil system berlusconiano direttore dell'Istituto di cultura italiana a New York, che mantiene la conduzione di «Zoom» su RaiInternazionale. O «Alice» Anna La Rosa, direttore delle Testate Parlamentari alla quale la commissione di Vigilanza ha concesso la deroga alla regola che vieta ai direttori di condurre programmi: ma oltre al domenicale «Telecamere», ora si raddoppia con il talk show in prima serata su RaiDue, che ha sostituito «Punto a capo» di Masotti. Il quale, come in una matrioska, non solo conduceva vari programmi compensati nonostante fosse vicedirettore di RaiDue, ma manteneva anche carica e stipendio da corrispondente a Bruxelles.

OSSERVATORIO DI PAVIA

I tempi dei Tg: maggioranza-opposizione tre a uno

Tre a uno, nei Tg Rai Berlusconi batte Prodi. Dal 17 aprile al 16 settembre i Tg hanno dedicato 1349 minuti per il premier, 466 per il leader dell'Unione. Per l'informazione politica (dall'1 al 23 settembre) complessivamente 336 minuti e 44 secondi, di cui l'11,8% dedicato all'informazione istituzionale; il 38,4% al Governo; il 12,7% alla Cdl ed il 35,4% all'Unione. Sono i dati delle rilevazioni dell'Osservatorio di Pavia. Nello stesso periodo i Tg Prime Time hanno dedicato alla politica 141 minuti (circa 2 ore,20) così suddivisi: istituzionali 12,5%; governo 34,1; Cdl 13,5, Unione 38,3. Nelle trasmissioni di informazione lo spazio per la politica è stato di 399 minuti e 44 secondi (oltre 6 ore e mezza), di cui al governo il 33,2%; alla Cdl 9,2; all'Unione il 42,6; altri 15. Nelle Rubriche giornalistiche sono stati dedicati 109 minuti e 41 secondi di cui: istituzionali 1,6%;

governo 14,7; Cdl 27,9; Unione 54,1; altri 1,7. Nel periodo dal 17 aprile al 16 settembre i Tg hanno trasmesso 1825 minuti e 12 secondi (oltre 30 ore) 13,6% per soggetti istituzionali; il 39,8% per il Governo; il 13,9% per la Cdl; il 30,4% per l'Unione. Per il Prime Time: 12,5 istituzionali, 38 per il governo, 14,1 per la Cdl, 33,3 per l'Unione. Nell'approfondimento, invece si ha 0,2 per gli istituzionali, 28,1 per il Governo, 19,3 per la Cdl, 45,9 per l'Unione, 6,5 per altri su un totale di 3308 minuti 56 secondi. Nelle rubriche giornalistiche i 905 minuti 19 secondi sono così ripartiti: 1,4 agli istituzionali, 19,9 al Governo, 26,5 alla Cdl, 47,4 all'Unione, 4,8 ad altri. Sono dati, commenta *Articolo 21*, che andrebbero incrociati con i dati d'ascolto: Rai1 ha un pubblico che va da due volte e mezzo a tre volte il pubblico di Rai2 e Rai3.

Piombino ha perduto Nolano Mussi

Padre di Fabio Mussi, uomo dell'«aristocrazia operaia». L'omaggio di Fassino, il ricordo di Casini a Montecitorio

PIOMBINO (Livorno) Era un uomo d'altri tempi, Nolano Mussi. Un personaggio vero, autentico. Come autentica era la famiglia operaia dalla quale proveniva. Lui, Nolano, in onore al filosofo di Nola Giordano Bruno. E i suoi fratelli uno Mazzino e l'altro Michele, omaggio all'anarchico russo Bakunin. Il padre del vicepresidente della Camera Fabio Mussi, il vecchio Nolano, è morto ieri mattina nella sua casa di Piombino. Aveva 83 anni. Si è spento, con accanto la moglie Silvana, dopo che un'ischemia lo aveva colpito nello scorso mese di agosto. E da quel momento non si era più ristabilito.

La famiglia Mussi faceva parte di quella «aristocrazia operaia» che ha attraversato la storia di Piombino, città fabbrica per eccellenza, capitale della siderurgia che assicurava lavoro a gran parte della città e che attirava migliaia di operai dalle cittadine limitrofe e della Maremma. Attorno alla famiglia di Fabio, che alla figura del padre era assai legato, si sono stretti in tanti. Sono arrivati centinaia di messaggi di cordoglio di qualunque provenienza: al vicepresidente della Camera da parte di rappresentanti politici di tutti gli schieramenti, alla famiglia da parte delle tante persone che avevano conosciuto Nolano. Compagni

di lotta, di lavoro, di vita. Persone semplici come semplice era stato lui, che aveva fatto della sobrietà e della dignità i caratteri distintivi della sua esistenza. Nolano Mussi aveva perso la vista in un incidente di caccia. In città era molto conosciuto non solo per la sua militanza nel Pci, anche perché aveva lavorato per lunghissimi anni al centralino del Comune di Piombino. Ieri il segretario dei Ds Piero Fassino si è recato a rendere omaggio alla salma. E alla Camera, un messaggio di cordoglio è stato pronunciato dal Presidente Pier Ferdinando Casini, che oltre ad esprimere solidarietà a Fabio Mussi ha ricordato le gran-

di qualità umane e morali dell'anziano genitore scomparso. «Ha improntato il suo stile di vita alla semplicità, alla dignità, alla coerenza ed alla distinzione e che rappresenta un esempio in tutti i sensi», ha detto Casini. Le sue parole sono state sottolineate da un lungo applauso di tutti i deputati in piedi. «Un applauso - ha rilevato Casini - che dimostra che in politica ci sono rapporti umani solidi». I funerali di Nolano Mussi si svolgeranno a Piombino con rito civile stamani alle 11, quando il corteo funebre si muoverà dall'abitazione di Via L'Hermitte per giungere al cimitero.

Luciano De Maio